

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare

Anna Boato*, Rosa Pagella**

Abstract

Tiziano Mannoni osservava come fosse frequente trovare date incise sui portali delle case di abitazione delle zone alpine e appenniniche, quasi si trattasse di una tradizione specifica dei paesi di montagna. Non sappiamo se e in quale misura tale affermazione corrisponda al vero, ma non vi è dubbio che in molti abitati di montagna la tradizione di scolpire nella pietra la data della costruzione sia assai diffusa. Il catalogo informatico delle aperture redatto da Mannoni e da altri membri dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale a partire dagli anni '80 del secolo scorso permette di tracciare una prima mappa di tale fenomeno che, seppure non sistematica e non esaustiva, fornisce alcuni dati quantitativi

* Anna Boato, Professore associato di Restauro, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze per l'Architettura, stradone Sant'Agostino, 37, 16123 Genova. È inoltre membro dell'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale – Genova); e-mail: aboato@arch.unige.it.

** Rosa Pagella, docente di scuola secondaria e membro dell'ISCUM – Istituto di Storia della Cultura Materiale (Genova), c/o Museo di Sant'Agostino, Piazza di Sarzano, 35r, 16128 Genova; e-mail: pagellarosa@gmail.com.

e spunti di riflessione. L'articolo non ha la pretesa di spiegare le ragioni sociali e culturali che hanno indotto molte popolazioni a lasciare una traccia materiale della propria storia, ma intende proporre all'attenzione dei lettori questa interessante tradizione e fornire alcune ipotesi di lavoro.

Tiziano Mannoni observed how frequently dates were engraved on the doorways and windows (normally made by stone) of the houses built in the Alps and in the Apennines mountains. In his opinion, this tradition was specific of the mountains region. We don't know whether and to what extent this statement can be generalised, but it cannot be denied that in several mountainous areas the tradition of engraving the construction date in stone is extremely common.

Thanks to the digital catalogue of apertures compiled by Tiziano Mannoni and by other members of the Institute for the History of Material Culture (ISCUM) since the 1980s, it is possible to outline a map of this phenomenon, which provides interesting and thought-provoking quantitative data, even if it is not yet systematic and exhaustive. The present article does not seek to explain the social and cultural reasons that led many populations to leave a material trace of their history, but it aims to draw the reader's attention to this interesting tradition and to propose some reflection about it.

L'inizio delle ricerche in Lunigiana

Nella seconda metà del secolo scorso «l'interesse nei confronti delle culture del territorio extraurbano, stimolato anche da una nuova politica di tutela dei beni culturali, ha portato a una [...] proliferazione degli studi sulla costruzione rurale vista da diverse angolazioni disciplinari»¹. Fra tutte queste l'archeologia dell'architettura si è dimostrata la più adatta al fine di riconoscere le fasi originarie e di trasformazione degli edifici, in modo da promuovere gli interventi di recupero e di conservazione più opportuni.

L'edilizia storica "minore" è stata oggetto di studio per l'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCUM) a partire dal 1977. Dopo aver analizzato, in Lunigiana, 140 insediamenti e circa 2630 unità edilizie da cui si sono ricavati 1446 elementi cronotipologici, venne a disporre, fin dal 1990, di una metodica di studio collaudata e perfezionata, che permette di datare le opere sopravvissute con un'approssimazione media di trenta/quarant'anni².

La Lunigiana³, terra di antica civiltà, ricca di tradizioni, di centri storici e di comuni abitazioni del passato, si presentava come l'ambiente idoneo per mettere alla prova i metodi di datazione dell'edilizia storica fino ad allora elaborati. I risultati

¹ Ferrando Cabona, Crusi 1980, p. 247.

² Ferrando Cabona 1990, p. 151.

³ Territorio posto a cavallo tra le attuali regioni Liguria e Toscana, dove Tiziano Mannoni era vissuto in gioventù e dove sovente ritornava.

ottenuti da una loro massiva applicazione hanno condotto a un perfezionamento degli stessi e all'introduzione di nuovi metodi di indagine⁴. Si scoprì che alcuni elementi architettonici, soprattutto i portali e le finestre, sono particolarmente soggetti a variazioni e risultano pertanto ben databili. Gli esemplari datati (con data scolpita sopra) hanno evidenziato, in Lunigiana come altrove, una sensibile somiglianza con quelli della medesima epoca che abbiano la stessa destinazione funzionale e sociale. Le caratteristiche distintive di ogni gruppo (materiale, forme, lavorazione, rifiniture delle superfici, decorazioni) diventano così strumento di classificazione e confronto per le strutture dello stesso tipo prive di indicazioni cronologiche dirette⁵. Le ricerche si attivarono sul territorio di 11 Comuni e delle molteplici frazioni dislocate in aree collinari e montane. Le aperture analizzate si possono studiare nella banca dati dell'ISCUM, dalla quale si sono ricavati i seguenti valori relativi ai comuni studiati e alle testimonianze cronotipologiche segnalate: Tresana (4), Podenzana (4), Bagnone (21), Licciana Nardi (28), Comano (32), Mulazzo (43), Villafranca di Lunigiana (40), Pontremoli (62), Casola in Lunigiana (198), Filattiera (494), Fivizzano (520), per un totale di 1446 esempi ossia circa il 57% di tutte le aperture inserite. Le località più studiate furono quelle di Casola in Lunigiana, Filattiera e Fivizzano, in quanto località omogenee storicamente e socio-culturalmente. Inoltre le amministrazioni furono particolarmente recettive sia nei confronti delle nuove tematiche di ricerca proposte sia, a posteriori, con la valorizzazione e divulgazione delle scoperte fatte. In questi territori l'edilizia era tutta in pietra fino alle ricostruzioni post terremoto del 1920, quando si dovettero, per Regio decreto, alternare parti litiche e cordoli in mattoni e opera cementizia⁶. La ricchezza di testimonianze di quest'area si contrappone a quella priva di emergenze di altre località che, già colpite dai terremoti degli inizi del secolo scorso, hanno poi subito ulteriori perdite a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La banca dati oggi

La banca dati informatica delle aperture conta oggi 2676 record, la maggior parte dei quali (2559) a suo tempo inseriti nel database denominato TICRO (TIpoCROnologia), che, impostato negli anni '80, benché funzionale e a quel tempo addirittura all'avanguardia, presenta forti limiti di struttura e, soprattutto, di capienza delle informazioni registrabili in ogni record.

⁴ Analisi stratigrafica, analisi dei materiali, analisi delle tecniche costruttive, analisi della tipologia degli elementi architettonici, analisi dei reperti mobiliari inseriti nelle strutture o ad esse connessi stratigraficamente (Ferrando Cabona 1990, pp.153-163).

⁵ *Ibidem.*

⁶ Ferrando Cabona, Crusi 1980 p. 248.

Successivamente, nell'ambito delle collaborazioni di ricerca esistenti tra ISCUM e Facoltà di Architettura, è stato impostato un nuovo database di tipo relazionale (software Panorama) concepito per contenere un maggior numero di informazioni e, soprattutto, per meglio relazionare alcune classi di attributi (ad esempio: materiale o lavorazioni) agli specifici elementi in cui tali attributi venivano riscontrati (stipite destro, stipite sinistro, elemento di chiusura superiore, cornici o mostre, ecc.). Questo secondo database è stato testato sia trasferendo in esso portali e finestre già presenti nel precedente database, sia tramite la schedatura di nuove aperture. Tuttavia, dopo l'inserimento di un centinaio di nuovi record, è rimasto fermo per carenza di risorse. Allo stato attuale, pertanto, esistono due banche dati fisicamente separate, poiché non si è nemmeno potuto procedere al travaso del vecchio database nel nuovo, operazione che deve essere accuratamente progettata ed eseguita (almeno in parte manualmente, recuperando anche informazioni dagli appunti e dalle foto di riferimento).

La separazione fisica comporta ovviamente alcune difficoltà di consultazione, ma i dati essenziali sono facilmente comparabili, poiché la struttura di base della banca dati è rimasta invariata.

I record complessivi riguardano prevalentemente portali esterni di accesso a edifici (fig. 1)⁷ o, anche, a spazi aperti ma, in genere, privati (aie, cortili o simili) e, in minor misura, altre aperture esterne: finestre (625), feritoie (2), aperture da bottega (43). Quest'ultima voce comprende quelle aperture nella cui luce è compreso sia l'ingresso a una bottega sia la vetrina a esso adiacente, che è possibile riconoscere grazie alla loro particolare forma "a bandiera" (fig. 2)⁸.

Alle banche dati sopra menzionate si aggiungono i censimenti effettuati in alcune zone della Liguria e della Lunigiana toscana nel corso di tesi di laurea svolte presso la Facoltà di Architettura di Genova tra il 1990 e il 2003 (fig. 3)⁹. Tale materiale non è mai stato riversato nel database informatico, ma se ne è tenuto conto per quanto possibile nelle elaborazioni presentate di seguito.

Le aperture con date scritte

Le aperture datate grazie alla presenza di epigrafi sono 740 su un totale di 2676 elementi schedati¹⁰. Dei restanti 1936 elementi, circa la metà sono databili

⁷ Tali edifici sono sia di tipo esclusivamente residenziale, sia di tipo misto (ad es. residenza/bottega, residenza/ambienti destinati alle attività rurali) sia, in minor misura, di solo servizio alle attività rurali. Compaiono inoltre 46 portali di chiesa, 1 portale di cappella, 2 portali di campanile.

⁸ Carta 1997/98.

⁹ Bonazzi 1990/91; Maccario 1992/93; Luzzi, Taibi 1995/96; Raineri 1995/96; Ragno 2000/01; Bersanelli 2003/04.

¹⁰ Ad essi si aggiungono 53 portali (o architravi ora isolati), tutti datati, su un totale di 320

indirettamente, nell'arco di uno o più secoli, grazie all'utilizzo degli altri metodi di datazione sopra menzionati. I rimanenti, sempre riferiti ad aree geografiche in cui sono state condotte ricerche più ampie (come la Lunigiana o alcune valli comasche¹¹), sono stati inseriti poiché comunque utili per una più completa classificazione tipologica e per una migliore conoscenza di quei territori.

Se facciamo riferimento alle sole epigrafi pertinenti alle aperture degli edifici possiamo affermare che la data è perlopiù presente sui portali di ingresso (della casa, del magazzino, ...o, anche, del cortile), che, sia per la loro posizione sia per il loro ruolo, sicuramente ben "rappresentano" l'edificio e il suo proprietario, costituendo il principale elemento di intermediazione tra la sfera privata, o semi-privata, dell'abitazione e dello spazio personale di lavoro e la dimensione, collettiva e pubblica, della strada. Tuttavia in alcuni casi la data risulta posizionata anche sull'incorniciatura lapidea di una finestra dei piani superiori (fig. 4).

Nei portali ad arco la data è posizionata, di norma, sul concio in chiave¹², mentre in quelli architravati si trova sull'architrave (figg. 5, 6). In entrambe le situazioni si può osservare come la posizione scelta sia quella che conferisce all'epigrafe la massima visibilità. Solo raramente sono state individuate date volutamente poco appariscenti: ad esempio in un portale architravato ad Arlia, in Lunigiana, è presente la data 1460 incisa in numeri arabi di ridotte dimensioni in corrispondenza di uno dei conci dello stipite destro¹³.

Anomalie nella posizione possono essere ricondotte a un riuso dei pezzi lapidei, talvolta accompagnato a una loro rilavorazione, che può essere conseguenza di una necessità di adattamento alle dimensioni e alla forma della nuova apertura in cui i pezzi vengono collocati. Una tale pratica è testimoniata da un portale del comasco in cui, su uno stesso architrave, sono presenti due date, una relativa al portale originario da cui il pezzo proviene e l'altra a quello in cui esso è stato riutilizzato (fig. 7).

Un evidente reimpiego è anche testimoniato dalla presenza di date capovolte o, comunque, non nel normale verso di lettura (ciò può succedere, ad esempio, quando un architrave datato viene riutilizzato, posto in verticale, come stipite).

Molte delle aperture considerate sono contraddistinte da stemmi, simboli di tipo profano o religioso e signature, non sempre in associazione alle date scritte. Tali elementi di più complessa interpretazione conducono talvolta a una datazione del manufatto e a notizie inerenti gli abitanti e la loro cultura (fig. 8).

elementi censiti nell'ambito delle tesi sopra menzionate.

¹¹ Da esse provenivano i maestri antelami che, a Genova, avevano dato il nome alla corporazione di mestiere che accoglieva lapicidi e costruttori.

¹² In alcuni portali ad arco tre-quattrocenteschi della val Camonica, che non hanno un concio di chiave (e in cui, al colmo, si trova un concio posto asimmetricamente o addirittura un giunto), la data è scolpita, lateralmente, su uno o più conci, seguendo la curvatura dell'arco (Gallina, 2009, pp. 66-67 e 122). Bisognerebbe però accertare che l'arco non sia stato rimontato successivamente in un ordine diverso da quello originario, cosa che le foto non consentono di capire.

¹³ Ferrando Cabona, Crusi 1981, p. 117.

Distribuzione geografica

Delle 740 aperture datate di cui sopra, 718 sono in Italia e 22 in altri paesi europei. Queste ultime si trovano in territori limitrofi al confine di stato, che sono stati esplorati in quanto naturale prosecuzione di valli o regioni geografiche italiane oggetto di censimento (18 aperture sono in Francia e 4 in Svizzera) (fig. 9). Ad esempio lungo la val Roia, che si sviluppa alle spalle del comune ligure di Ventimiglia, sono stati schedati 17 portali datati situati a Tenda, Sospello, Saorgio e Breglio, ora in territorio francese¹⁴.

Per quanto riguarda le aperture situate in Italia, occorre ricordare che, nella prima versione della banca dati, ogni portale censito era stato localizzato mediante l'indicazione del nome della località in cui esso si trova, della via e del numero civico (dato non sempre presente) e per quanto riguarda il comune di appartenenza, del solo codice ISTAT. L'utilizzo di tale codice, a suo tempo adottato per motivi informatici¹⁵, permette di risalire univocamente ai nomi del Comune, della Provincia e della Regione in cui è collocato ogni portale, attraverso la semplice consultazione degli elenchi ISTAT, oggi disponibili sul web¹⁶.

Le 718 aperture di cui sopra, quasi tutte situate in Italia Settentrionale, sono così distribuite: 31 in diverse località della Valle d'Aosta, 13 in Piemonte (tutte in val Susa, ad eccezione di una situata a Gavi), 69 in Lombardia (tutte in valle Intelvi, nel comasco, e in alcuni borghi dei lungolaghi di Como e di Lugano, ad eccezione di una situata in Valle Spluga, in provincia di Sondrio), 10 in Trentino-Alto Adige (a Bressanone, Brunico e Ponte Gardena, in provincia di Bolzano), 3 in Emilia Romagna (tutte a Bosco Corniglio, in provincia di Parma)¹⁷, 171 in Liguria (distribuite in tutte le quattro provincie in cui è suddivisa la regione), 414 in Toscana (tutte nella provincia di Massa-Carrara, tranne due situate a Minucciano, in provincia di Lucca) e 7 nelle Marche (tutte a Frontino, in provincia di Pesaro e Urbino).

La distribuzione sopra riportata risente della modalità di esplorazione del territorio, che, se si può considerare abbastanza ampia per aree quali la Liguria e la Lunigiana toscana, non lo è invece per le altre regioni sopra elencate. Risente, inoltre, dell'ancora incompleto trasferimento dei dati nel programma informatico, cosicché, per alcuni territori, sono stati introdotti solo uno, o alcuni, degli esemplari presenti, ciò che potrebbe farli apparire come degli *unicum*,

¹⁴ Ulteriori aperture datate sono state individuate nella stessa valle da Luzzi, Taibi 1995/96.

¹⁵ Come già scritto il software utilizzato aveva infatti notevoli limiti per quanto riguarda la dimensione dei dati contenuti nella scheda, per cui si erano usati molti sistemi di abbreviazione.

¹⁶ Gli elenchi dei comuni italiani aggiornati periodicamente (dal 2009 l'aggiornamento ha cadenza semestrale), dei comuni soppressi, delle precedenti denominazioni e delle variazioni amministrative e territoriali intercorse dal 1991 sono disponibili all'indirizzo <http://www.istat.it>.

¹⁷ Molte aperture datate sono presenti nella Alta Valle del Secchia (cfr. *Insedimento storico* 1981) e nella montagna modenese (Bertacci *et al.* 1975).

anche quando non lo sono. Non è possibile, quindi, fare confronti statistici tra le diverse regioni o provincie, cosa per cui occorrerebbe avere esplorato il territorio secondo un preciso programma avente tale obiettivo (nell'ambito del quale la registrazione delle evidenze negative avrebbe la medesima importanza della accertata presenza di aperture datate). Allo stato attuale, quindi, si può solo notare che le aperture datate sono presenti un po' in tutte le regioni e che sicuramente se ne registra la presenza, più o meno ampia, in molte località situate lungo l'arco alpino e nell'Appennino.

Già negli anni '80, nel lavoro che poneva le basi della cosiddetta "cronotipologia", è stato osservato che: «Nelle zone di montagna [...], per cause non ancora accertate, è assai diffuso l'uso di scrivere la data sull'inquadratura di pietra delle bucatore»¹⁸. Nel 1992 Antonio Quirós Castillo, in un articolo dedicato alla cronotipologia delle aperture della alta Valdinievole (provincia di Pistoia) faceva sua la medesima affermazione, ampliandone la portata: «Abbiamo osservato che, mentre ogni paese o borgo di montagna è ricco di date sulle strutture murarie, in pianura queste sono molto rare»¹⁹. Nel 2009 Dario Gallina osservava che «l'esiguità di casi è la norma nel territorio bresciano collinare e di pianura, mentre la val Camonica conserva alcuni casi di date scritte della prima metà del XIV e, soprattutto, del XV secolo»²⁰.

Osservando la situazione della Liguria, nel cui capoluogo ha sede l'ISCUM e sul cui territorio sono state condotte molte ricerche, anche in ambito didattico (presso la Facoltà di Architettura, dove Tiziano Mannoni ha insegnato per molti anni), si ha in effetti l'impressione che le attestazioni siano molto più frequenti nelle valli dell'entroterra piuttosto che nei borghi costieri.

Tutto ciò suggerisce di verificare la localizzazione dei portali e delle finestre con incorniciatura lapidea datata, per vedere se tali affermazioni possono essere assunte se non come certezze, almeno come ipotesi di lavoro.

Per fare ciò possono essere nuovamente di aiuto gli elenchi predisposti dall'Istituto Nazionale di Statistica, che, sulla base della disposizione legislative nazionali e delle finalità di tale istituto, classificano i comuni italiani non solo in base alla loro situazione amministrativa, ma anche secondo parametri di tipo prevalentemente geografico: l'altitudine, la zona altimetrica, l'estensione, l'essere o no comune litoraneo, l'entità della popolazione residente alla data degli ultimi Censimenti...

L'altitudine del Comune corrisponde all'altezza sul livello del mare calcolata in corrispondenza della casa comunale (municipio): in un comune in cui la variazione altimetrica è ampia, e in cui, spesso, il municipio è posto nelle zone più basse, maggiormente raggiungibili dalla viabilità principale, tale dato può essere poco rappresentativo e, quindi, fuorviante. Inoltre occorre tenere conto

¹⁸ Ferrando, Mannoni, Pagella 1989.

¹⁹ Quirós Castillo 1992, p. 730.

²⁰ Gallina 2009, p. 70.

che non è l'altitudine da sola a determinare le condizioni fisiche di un territorio e che il dato dell'altitudine, soprattutto a certe quote, non va letto come parametro assoluto, ma come parametro relativo, in funzione in particolare dell'acclività.

La zona altimetrica, come definito nella legenda, corrisponde a una

ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso²¹.

Se adottiamo tale classificazione, risulta che la maggior parte delle aperture datate sono collocate nella zona di montagna interna (628) e di collina interna (60) e che un numero decisamente inferiore è situato in zone di montagna litoranea (7) o di collina litoranea (23). Non abbiamo alcun esemplare situato in zone di pianura.

Una seconda suddivisione utilizzata dall'Istat è quella che riguarda la "montanità" del singolo comune. Come precisato nella legenda esplicativa «Il carattere di montanità del comune è stato definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e congelato a tale data». L'art. 1 di tale legge

– introducendo una definizione generale di zona montana valida per tutto il territorio nazionale – definisce "montani" i comuni posti per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, e nei quali il reddito imponibile medio per ettaro non supera le 2400 lire (in base ai prezzi del 1937-1939)²².

Utilizzando tale suddivisione, possiamo notare che le aperture datate censite sono, nella quasi totalità, collocate in zone di montagna: solo 16 si trovano in comuni non montani della costa ligure e del basso Piemonte, solo 6 in comuni parzialmente montani della Liguria e della Toscana, tutte le altre sono in comuni totalmente montani.

²¹ Per maggiori approfondimenti su tale ripartizione si rimanda alla pubblicazione Istat *Circoscrizioni statistiche – metodi e norme*, serie C, n. 1, agosto 1958.

²² Documento elaborato dall'Ente Italiano della Montagna (Ente soppresso dalla L. 30 luglio 2010, n. 122, in materia di "Stabilizzazione finanziaria e competitività economica") disponibile alla pagina <<http://www.montagnamadeinitaly.it/news/strategie-e-mercati/351-montagna-italiana-definizione.html>>, 25.01.2015. Nel testo si osserva che la definizione legislativa di montanità non è priva di problemi, anche perché essa risente delle finalità per cui è stata elaborata, che erano di disciplinare gli interventi economici a favore di quelle parti del territorio nazionale che, proprio perché montane, erano riconosciute come zone particolarmente svantaggiate. Nella definizione, pertanto, gli aspetti puramente geografici si mescolavano con quelli economici.

Entrambe queste classificazioni sembrano quindi confermare la alta concentrazione di aperture datate in aree montane e, per quanto riguarda la Liguria, una netta predominanza delle localizzazioni in aree interne piuttosto che nei borghi costieri.

Distribuzione temporale

Per quanto riguarda la distribuzione temporale si considera il campione comprendente anche gli esemplari situati al di là dei confini italiani (trascurati nelle precedenti elaborazioni in quanto fuori del dominio ISTAT), quindi tutte le 741 aperture datate da epigrafi schedate nei database ISCU.

A causa del degrado alcune date non sono perfettamente leggibili. Se esse sono tracciate in numeri arabi, come avviene nella maggioranza dei casi, quando il degrado ha cancellato solo l'ultima cifra si può comunque risalire al decennio, se invece manca la penultima cifra non si può andare oltre la collocazione al secolo. Se manca la seconda cifra, evidentemente, non ci si potrà avvalere della presenza della data, a meno di non riuscire a individuare il secolo mediante l'analisi paleografica delle restanti cifre e di eventuali altri caratteri presenti. Problematiche analoghe possono riscontrarsi, evidentemente, anche quando la data è tracciata in numeri romani. Per tale motivo alcune aperture, pur essendo dotate di epigrafe, non possono essere datate nemmeno al secolo e non vengono quindi conteggiate nel prospetto di distribuzione temporale che segue.

Ciò premesso, si osserva che le aperture con data scritta hanno la seguente distribuzione temporale: 12 nel XV secolo, 68 nel XVI secolo, 154 nel XVII secolo, 242 nel XVIII secolo, 226 nel XIX secolo e 34 nel XX secolo (fig. 10).

Ci si chiede a questo punto se l'andamento che ne risulta, con una crescita continua e più o meno marcata tra il XV e il XVIII secolo, una sostanziale stabilità tra il XVIII e il XIX secolo e un vistoso decremento nel XX secolo, sia da attribuire alla maggiore o minore diffusione della pratica di scrivere la data su tali elementi architettonici nei diversi periodi storici, o corrisponda, invece, al fatto che in certe epoche si è costruito più che in altre, o che si sono costruite case (o aperture) più funzionali e durature, che pertanto si sono meglio conservate nel tempo, o ad altri motivi ancora.

Allo stato attuale della ricerca appare rischioso cercare risposte generali, sia perché diversi fattori e cause potrebbero essersi mescolati e sovrapposti a determinare l'esito finale di processi a un tempo economici, sociali e culturali, sia perché il campione disponibile, oltre a essere limitato, riguarda territori diversi, la cui specifica storia può avere apportato influenze significative.

In val d'Intelvi (a partire dal lago di Como fino a quello di Lugano) si contano 7 aperture datate del '600, 16 del '700 (fig. 11), 32 dell'800 e solo 3

per gli inizi del '900²³. Le prime attestazioni sono dunque decisamente più tarde di quelle riscontrate in altri territori (ad es. quello della Lunigiana dove i portali datati più antichi risalgono agli inizi del XV secolo (fig. 12), ma anche le vicine valli e colline ticinesi, perlustrate sistematicamente da Giovanni Bianconi, dove compaiono molte date già a partire dal Quattrocento²⁴).

Non vi è dubbio che anche nell'intelviense, come in tutte le valli intorno ai laghi di Como e Lugano, dovesse esservi già alla fine del Medioevo una struttura insediativa ben sviluppata, di cui rimangono evidenti tracce negli edifici ancora esistenti²⁵. Alcuni di essi conservano murature e aperture, che, per confronto tipologico, sembrano risalire al XIII-XIV secolo. La maggioranza degli edifici, però, ha subito notevoli trasformazioni. Forse gli investimenti resi possibili grazie ai proventi dell'attività edilizia costantemente praticata in Italia e in Europa dai *magistri* oriundi di questa zona, uniti alle loro specifiche competenze professionali, hanno portato a un rinnovamento edilizio più vivace qui che altrove. Non si può escludere, quindi, che siano state proprio le trasformazioni successive a provocare la scomparsa di eventuali elementi datati più antichi. La presenza a Drano, in Valsolda, di un architrave di recupero datato 1496 sembra confermare tale possibilità.

Sembra comunque assodato, sia dalla nostra banca dati sia dalle fonti consultate, che sebbene le date scritte più antiche presenti sul territorio montano dell'Italia settentrionale risalgano al Trecento²⁶, attestazioni più consistenti e soprattutto più diffuse si abbiano solo a partire dal Quattrocento²⁷.

Si può infine osservare che le limitate attestazioni relative al Novecento si collocano tutte nei primi tre decenni, tranne una comunque compresa nella prima metà del secolo. Sembra, dunque, che una tradizione durata più secoli si contragga e scompaia in quel periodo storico che vede susseguirsi il ventennio fascista, gli effetti della crisi economica del '29 e, infine, la guerra.

²³ Considerando anche la vicina Valsolda e gli altri paesi lungo la sponda dei laghi alcuni numeri crescono leggermente, ma la distribuzione temporale rimane sostanzialmente la stessa (cfr. Pagella, 1996, p. 462).

²⁴ Bianconi 1982, pp. 48-50: «Raramente la casa contadina porta una data incisa sopra la porta d'entrata. Ma qualche volta capita di trovare una casa dall'aspetto insolitamente distinto per la muratura in belle pietre squadrate con le aperture incorniciate da stipiti e architravi in vivo. Con o senza data risalgono sicuramente al Medio Evo. E per mia esperienza posso dire che di tali date, le più antiche non risalgono oltre il XV secolo e con una certa frequenza si trovano solo in val Verzasca, grazie all'isolamento della valle fino alla costruzione della strada carrozzabile».

²⁵ Boato 1996, p. 436.

²⁶ Attestazioni nella prima e seconda metà del XIV secolo si hanno in val Camonica, provincia di Brescia (Gallina 2009, pp. 70-71 e figure alle pp. 66-67).

²⁷ Per quanto riguarda il territorio ligure Tiziano Mannoni affermava che «le “buone” tecniche murarie possono essere state introdotte in ritardo in certi abitati rurali, al posto dei muri con terra [...]. Forse non a caso le case con data incisa e paramento medievale della Liguria orientale non sono mai anteriori alla metà del XV secolo» (Mannoni 1976, p. 297).

Commenti conclusivi

I dati sopra riportati mostrano la numerosità delle date presenti sulle incorniciature lapidee delle aperture nelle zone di montagna.

Possiamo, in aggiunta a ciò, osservare che le date sono frequenti non solo sui portali, ma anche su altri elementi costruttivi, sia in pietra (ad es. a Groppoli, in Lunigiana, la data 1659 è incisa su uno dei conci di un cantonale²⁸) sia in legno (case in legno o case a struttura mista, come quelle presenti, ad esempio, in val d'Ossola – Piemonte – o nelle valli superiori del Canton Ticino²⁹). In diverse località dell'arco alpino si rileva, inoltre, la presenza di date su intonaci decorati e non; su comignoli; su “pigne” (stufe ticinesi in muratura o in pietra ollare)³⁰.

Un caso di studio emblematico è rappresentato dagli abitati rurali della valle d'Aosta, dove sono attestate date, iniziali e simboli analoghi a quelli da noi riscontrati sulle aperture, incisi, di volta in volta, sulle travi del tetto, sulle architravi lignee delle aperture, sui contorni a stucco delle finestre, sull'intonaco di una facciata o, anche, sul paletto di ferro di una serratura, cosicché una sola casa ne può contare diversi³¹.

Non si può trascurare, infine, il fatto che nell'alessandrino, ossia in un contesto rurale di pianura caratterizzato dall'uso della terra cruda, si osserva la presenza di date incise su mattoni cotti appositamente inseriti nel muro in terra al momento della sua costruzione (fig. 13)³² e che, nel medesimo territorio, compaiono date incise o dipinte sull'intonaco di rivestimento. Nei territori privi di materiali lapidei, quindi, si possono riscontrare datazioni, talvolta in posizioni analoghe a quelle riscontrate sui portali in pietra (fig. 14). Tuttavia, esse sono spesso realizzate su materiali assai più deperibili della pietra (la malta e le tinte esposte agli agenti atmosferici subiscono erosioni ed esfoliazioni) e, quindi, molto più facilmente soggette a perdite.

²⁸ Ferrando Cabona, Crusi 1981, p. 81.

²⁹ Mannoni, Mannoni, 1980; Bianconi 1982, pp. 59 e ss.; Buzzi 1997, pp. 141-142 (con tabella di distribuzione cronologica delle date riscontrate nei monti valmaggesi da Armando Donati, a partire dalla sua pubblicazione *Monti, uomini e pietre*, Locarno 1992).

³⁰ Bianconi 1982, p. 66; Boato 1996, p. 434; Remacle 1986; Simonis 1989. Cfr. anche la collana Quaderni di cultura alpina edita da Priuli e Verlucca.

³¹ «Les maisons rurales sont des survivances d'édifices construits du bas Moyen Age à nos jours: ils son marqués d'inscriptions et des Symboles qui témoignent d'une foi constante en l'Eglise catholique. Mais tout un alphabet de signes magiques, hérités d'un passé païen, coexiste avec la croix chrétienne [...]. Ces traces sont situées à des emplacements de prédilection que l'on découvre facilement: sur le linteau des entrées, limite précise entre les dehors et le dedans, entre l'espace public et la vie privée [...]. La poutre maîtresse incisée témoigne encore aujourd'hui de la fierté des constructeurs devant l'ouvrage bien accompli: date de pose du faite, initiales du maître maçon et du fondateur de la maison, monogramme I H S (Iesus Hominum Salvator), profession de foi rendue obligatoire en 1536, lors de l'avènement du protestantisme en Vallée d'Aoste.» (Remacle, 1986, p. 76, cfr. anche pp. 77-81 e schede alle pp. 215-273).

³² Tali date, sicuramente inerenti la costruzione dell'edificio in cui sono collocate, spaziano dal 1611 al 1879 (Pagella 1992, p. 73). Sono state individuate anche date dipinte, sempre su mattoni cotti, la cui posizione (ad esempio a livello della gronda) ha fatto supporre che fossero relative a lavori di manutenzione.

Il desiderio di ricordare un avvenimento importante, come la costruzione, l'ampliamento o la rifinitura della propria casa, mediante un segno tutto sommato semplice, ma tangibile e il più possibile duraturo, ricorre, dunque, in molti luoghi e per ampi intervalli temporali³³. Tale consuetudine sembra diffondersi prevalentemente, ma non esclusivamente, tra gli abitanti dei centri minori e dei piccoli nuclei delle zone alpine e appenniniche a partire dal XV secolo, raggiungendo anche i luoghi più isolati, mentre non sembra attecchire in nessun importante contesto urbano.

Come è già stato osservato, infatti, «l'uso di scrivere la data sulle case è proprio delle aree periferiche e soprattutto di montagna, mentre nelle città questa pratica è pressoché sconosciuta anche nei secoli più vicini a noi.»³⁴.

Forse ciò dipende anche dal fatto che, nelle città, la memoria di quei medesimi avvenimenti era affidata, piuttosto che a una data incisa o dipinta, alle scritture di carta conservate negli archivi di famiglia o presso i notai, dove si sarebbe potuto ritrovarne traccia anche a distanza di tempo.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che nelle città con alta densità abitativa le modalità dell'abitare si sono ben presto divaricate. I nobili e i ricchi si dotano di palazzi monofamiliari grandi e piccoli, in cui i segni di appartenenza familiare o personale possono essere dati da uno stemma o essere suggeriti con rimandi colti: si veda, a Genova, il portale rinascimentale del palazzo dei Salvago, in piazza San Bernardo 26, sul cui coronamento sono collocati due *homines silvestres*, evidente allusione al nome della famiglia. In edifici di questa fatta la data di edificazione è talvolta presente sul portale come parte di una dedica; tuttavia, dediche e commemorazioni, a gloria personale e, soprattutto, degli avi, erano più agevolmente demandate a vere e proprie targhe, affisse in facciata, nell'ingresso o nel vano scale.³⁵ La restante parte della città è composta da edifici ad appartamenti, la cui facciata non è espressione di un singolo, ma, al massimo, dell'ente laico o ecclesiastico che li costruisce per poi affittarli e che può porre sopra l'ingresso le proprie insegne, o quelle della propria fede, per mostrare a tutti quanto siano estesi il proprio potere e la propria munificenza (si pensi alla "scala" che, nella città di Siena e nelle campagne circostanti, individua le numerose proprietà dell'Ospedale di Santa Maria).

³³ «Non si conosce [...] il perché della presenza di tali date; comunque è certo che una gran parte di esse documenta il momento di costruzione del manufatto nel quale si trovano. Come ipotesi esplicativa bisogna considerare l'importanza e l'impegno che rivestiva la costruzione di una casa in un'economia rurale e con risorse limitate [...]; da ciò il desiderio da parte del proprietario di perpetuare il ricordo del momento della costruzione e quindi di lasciare la propria impronta sull'ambiente in cui ha vissuto.» (Quirós Castillo 1992, p. 730).

³⁴ Gallina 2009, pp. 70-71. A Genova su circa 2500 case censite, sono state individuate solo 15 date scritte (Vecchiattini 2006, p. 530).

³⁵ A Napoli il portale del palazzo di Diomede Carafa, in via San Biagio dei Librai, contiene una dedica al re e alla patria oltre alla data 1466. A Genova una targa marmorea che fa riferimento alla ristrutturazione del palazzo avvenuta nel 1545 è ad esempio presente nell'atrio del palazzo di Domenico Grillo di piazza delle Vigne.

Forse, quindi, è proprio la diversa struttura della società e della proprietà immobiliare che ha come conseguenza indiretta la frequenza o la scarsità di date sugli edifici. Ciò potrebbe spiegare non solo le differenze evidenziate tra la città e i contesti extra-urbani, ma anche quelle tra montagna e pianura. Negli estesi territori di pianura in cui la proprietà, in età moderna, era perlopiù in mano a poche grandi famiglie di estrazione cittadina e i conduttori dei fondi erano mezzadri o coloni, non vi era certo quello stretto legame tra gli abitanti e le case che esisteva nelle regioni montane.

Per fare alcuni esempi, nella pianura emiliano-romagnola, a partire dal 1500, si assiste a un nuovo interesse dei signori verso la campagna, sempre più redditizia grazie alle bonifiche e alle nuove tecniche agricole. Ciò corrisponde alla creazione di vaste proprietà terriere, che, divise in poderi di superficie proporzionata alla capacità lavorativa del colono, danno vita a una nuova strutturazione del paesaggio, organizzata intorno al centro direttivo, e di soggiorno estivo, rappresentato dalla villa del signore. Non sembra un caso che queste proprietà, amministrate in modo centralizzato e secondo dettami che derivano spesso da specifici trattati elaborati in ambito urbano, siano documentate da una straordinaria mole di raffigurazioni, allegate a perizie o estimi perlopiù commissionati dalle grandi famiglie o dagli enti ecclesiastici³⁶. Viceversa nell'Appennino modenese, il diminuito interesse verso i vantaggi militari dell'insediamento in zone montuose e la scarsa rendita dei terreni determina, intorno alla metà del Trecento, una massiccia acquisizione da parte degli abitanti del contado delle proprietà terriere fino a quel momento in mano a feudatari ed ecclesiastici. Ciò provoca la formazione di una nuova piccola proprietà fondiaria e la conseguente aspirazione a dotarsi di residenze solide e durature, in sostituzione delle precedenti case di legno e di terra in cui la popolazione della montagna aveva abitato fino ad allora. In questo processo di "conquista" del territorio «troviamo massiccia la presenza delle maestranze lombarde, legata al sorgere di una nuova edilizia rurale»³⁷. Chissà che anche la diffusa presenza di tali maestranze in molte parti del nostro territorio non abbia contribuito al diffondersi della tradizione che abbiamo proposto di indagare.

³⁶ Zaffagnini 1997, pp. 21-22, 61 e ss.

³⁷ Bertacci *et al.* 1975, pp. 31-35.

Riferimenti bibliografici / References

- Bersanelli A. (2003/04), *Analisi del borgo murato di Filetto*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore A. Boato, correlatore T. Mannoni.
- Bertacci *et al.*, a cura di (1975), *Architettura rurale della montagna modenese*, Modena: Amministrazione Provinciale.
- Bianconi G. (1982), *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno: Armando Dadò Editore.
- Boato A. (1996), *L'edilizia storica nelle valli del Ceresio*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno (Como 23-26 ottobre 1996), a cura di S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi, Como: Nodo Libri, pp. 433-445.
- Bonazzi P. (1990/91), *Il borgo di Trebiano in Val di Magra. Cronotipologia dei portali e analisi storico-archeologica di un complesso edilizio*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore T. Mannoni, correlatore I. Ferrando Cabona.
- Buzzi G., a cura di (1997), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Valmaggia 1*, Lugano: Edizioni Scuola tecnica superiore del Canton Ticino.
- Carta G. (1997/98), *Le aperture a bandiera nell'architettura domestica: un elemento costruttivo in disuso, dalla forma singolare e dalla funzione incerta*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore D. Citi, correlatore T. Mannoni.
- Ferrando Cabona I., Crusi E. (1980), *Costruzioni rurali in Lunigiana: elementi tipo ed evoluzione delle strutture insediative*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 247-270.
- Ferrando Cabona I., Crusi E. (1981), *Storia dell'insediamento in Lunigiana: valle del Rosaro*, Genova: Sagep.
- Ferrando Cabona I., Crusi E. (1988), *Storia dell'insediamento in Lunigiana: Alta Valle Aulella*, Genova, 2° ed: Sagep.
- Ferrando I. (1990), *Archeologia dell'edilizia povera in Lunigiana. Metodi e primi risultati*, in *La casa rurale in Lunigiana*, a cura di G.L. Maffei, Venezia: Marsilio, pp. 151-166.
- Ferrando I., Mannoni T., Pagella R. (1989), *Cronotipologia*, «Archeologia medievale», XVI, pp. 647-661.
- Gallina D. (2009), *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, «Notizie archeologiche bergomensi», 17 (numero monografico: Casa abitationis nostre. *Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, a cura di M. Sannazaro e D. Gallina), pp. 47-137.
- Insedimento storico e beni culturali. Alta valle del Secchia. Comuni di Frassinoro Montefiorino Palagano Prignano* (1981), a cura dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Modena: Cooptip.

- Luzzi L., Taibi A. (1995/96), *Elaborazione di una chiave cronotipologica per i portali dell'alta e media val Roia*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore T. Mannoni, correlatore I. Ferrando Cabona.
- Maccario L. (1992/93), *Archeologia delle scuole di lavorazione della pietra del Ponente ligure tra medioevo ed età moderna: il caso di Pigna*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore T. Mannoni, correlatore I. Ferrando Cabona.
- Mannoni L., Mannoni T. (1980), *Problemi archeologici della casa rurale alpina. L'Ossola superiore*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 301-318.
- Mannoni T. (1976), *L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974, Palermo: Istituto di Storia medievale dell'Università di Palermo, pp. 291-300.
- Pagella Poggio R. (1992), *Edilizia in terra cruda nella Provincia di Alessandria. Tecniche costruttive, materiali, forme architettoniche e cronologia*, Castelnuovo Scivia (AL): Maxmi editore.
- Pagella R. (1996), *Porte e finestre. Confronti tra serie tipologiche in Liguria e nelle valli del Ceresio*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno, Como 23-26 ottobre 1996, a cura di S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi, Como: Nodo Libri, pp. 461- 467.
- Quirós Castillo J.A. (1992), *Cronotipologia di portali nell'alta Valdinievole: la montagna pesciatina (PT)*, «Archeologia medievale», XIX, pp. 729-739.
- Ragno M. (2000/01), *Portali in pietra nella Alta Valle Fontanabuona*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore S.F. Musso, correlatore A. Decri.
- Raineri E. (1995/96), *Gli scalpellini di Bargagli: individuazione di una scuola locale di lavorazione dell'ardesia tra XV e XVI secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore T. Mannoni, correlatore I. Ferrando Cabona.
- Remacle C. (1986), *Architecture rurale. Analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, 3, n.s., Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Simonis G. (1989), *La Valvigizzo nel contesto alpino. Architettura alpina decorata*, Milano: Grafiche Sanfelice.
- Vecchiattini R. (2006), *Per una cronotipologia di elementi architettonici e costruttivi in ambito urbano*, in *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, a cura di N. Cucuzza e M. Medri, Bari: Edipuglia, pp. 529-531.
- Zaffagnini M., a cura di (1997), *Le case della grande pianura*, Firenze: Alinea.

Appendice

Fig. 1. Portale datato 1539 della chiesa di San Sebastiano di Villagrossa (Calice al Cornoviglio, La Spezia)

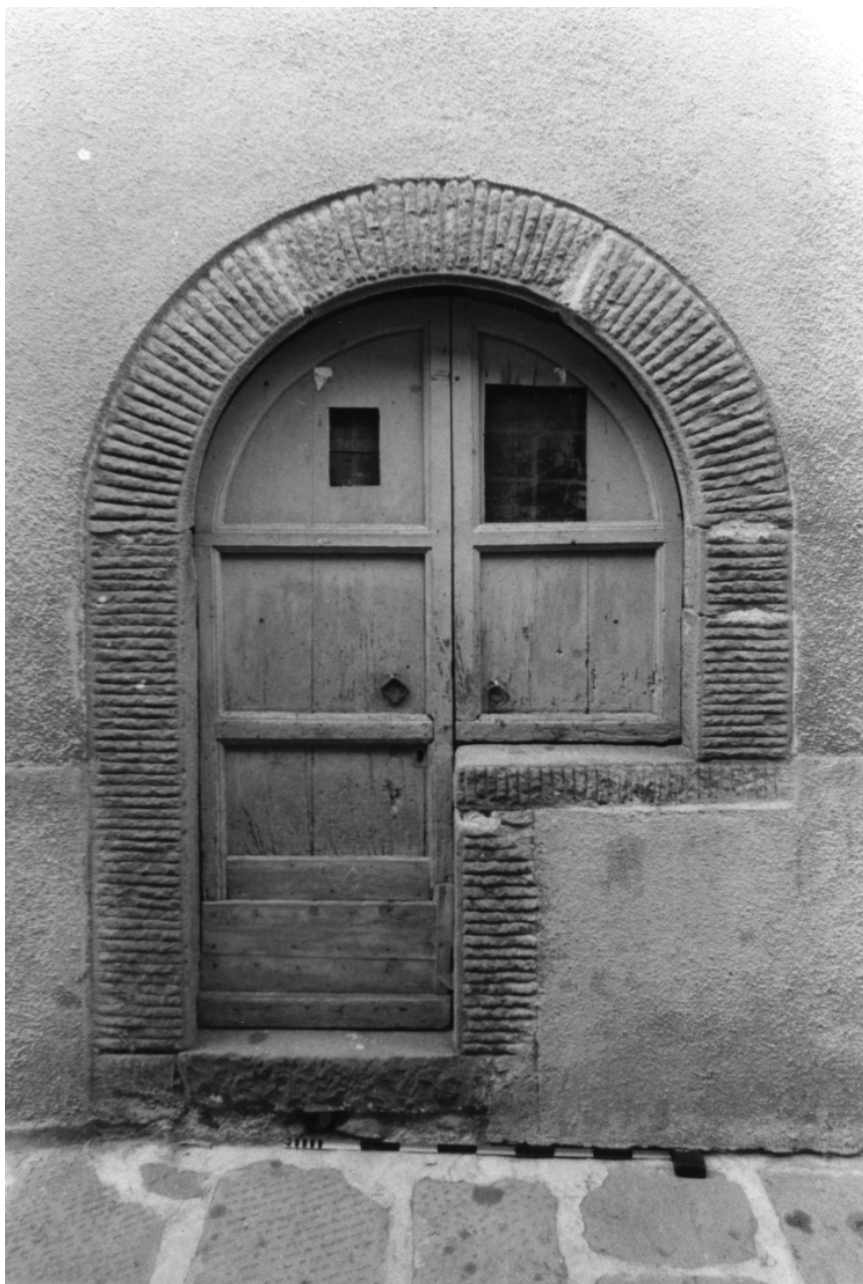


Fig. 2. Apertura da bottega a Montereccio, comune di Mulazzo (provincia di Massa e Carrara), in Lunigiana

EDIFICIO: Usò abitativo	
LOCALITA': Lorsica	COMUNE: Lorsica
INDIRIZZO: Via Mezzavilla	DATAZIONE: 1509
ESPOSIZIONE: Nord - Ovest	
RILIEVO:  SCALA 1:40	

Fig. 3. Portale del 1509 a Lorsica, in provincia di Genova (da Ragno 2000/01, scheda 39, dettaglio)



Fig. 4. Finestra datata 1767 a Turano, comune di Fivizzano, provincia di Massa e Carrara (da Ferrando, Crusi 1981, p. 129)



Fig. 5. Portale ad arco datato 1709 sul concio in chiave (Montereggio, comune di Mulazzo, provincia di Massa e Carrara)



Fig. 6. Portale architravato con sopraluce anch'esso architravato e datato 1732 a Riccò del Golfo (La Spezia)



Fig. 7. Drano (Comune di Valsolda, Como): la data 1496, in posizione decentrata e incisa su una zona accuratamente lisciata del pezzo lapideo, rimanda alla costruzione di un portale di cui è stata riutilizzata la sola architrave. Su quest'ultima, rotta e, quindi, più corta, è stata incisa la nuova data 1774, centrandola più che si poteva rispetto alla nuova dimensione del pezzo



Fig. 8. Data 1719 in associazione a una testa, probabilmente con funzione apotropaica, a lettere forse corrispondenti a iniziali e a un possibile stemma con tre gigli (Vedriano, Casola in Lunigiana, provincia di Massa e Carrara)



Fig. 9. Le regioni dell'Italia centro-settentrionale, con indicazione dei capoluoghi di provincia e di alcune altre località citate nel testo

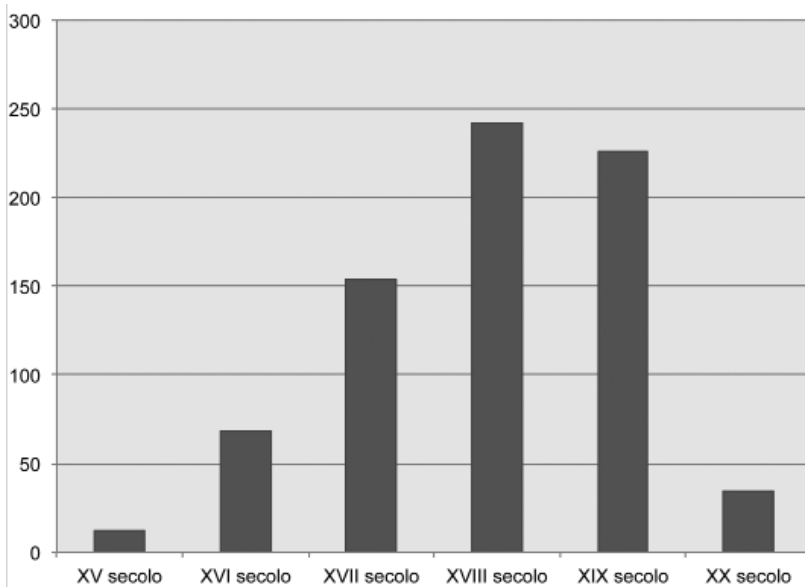


Fig. 10. Distribuzione temporale delle aperture con data scritta schedate nella banca dati dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova



Fig. 11. Portale con curioso architrave mistilineo datato 1745, a Giuslino (Cerano d'Intelvi, Como)

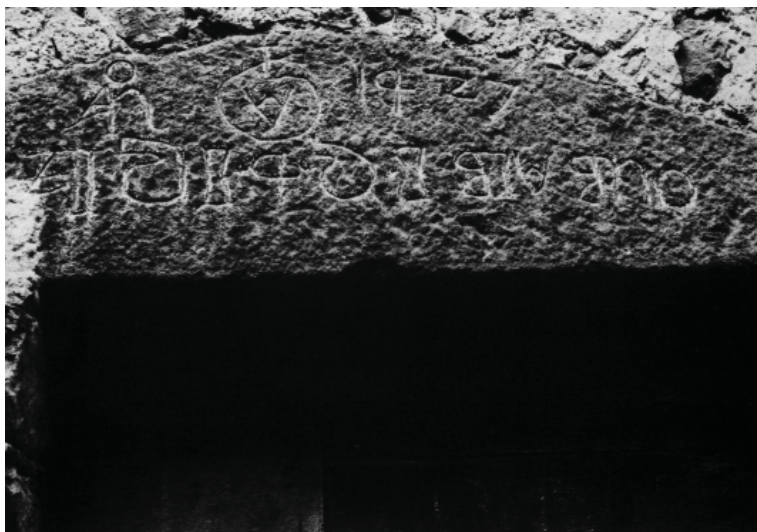


Fig. 12. Architrave con data 4 giugno 1427 a Casola in Lunigiana, provincia di Massa e Carrara



Fig. 13. Scritta «FINITO 1879» incisa sui mattoni inseriti nell'angolo del muro di terra di un cascino (cascinòt) sito in località Zerba-Lobbi (Alessandria). È l'ultimo episodio di un accrescimento dell'edificio avvenuto con quattro interventi tutti datati da mattoni graffiti



Fig. 14. Portone da carro a Pozzolo Formigaro (AL) in cui si nota la data 1830 su una piccola targa realizzata in malta

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

